OSSERVAZIONI

DI

EUGENIO NERVI

SULLA

PRETESA SCOMUNICA



GENOVA
REGIA TIPOGRAFIA FERRANDO

1871.

NB. L' Autore non riconosce per autentiche che le copie stampate dalla **Regia Tipografia Ferrando in Genova.**

AL VENERABILE CLERO

Il primo giorno dell' anno 1870 essendosi presentata una certa Maria Filomena Ferrando alla Mensa Eucaristica nella Parrocchia Arcipretale di S. Cipriano in Polcevera, l'Arciprete di detta Parrocchia in quella che amministrava ad una moltitudine di devote persone la Santissima Comunione, toglieva dalle mani della suddetta il solito panierino che si costuma tenere, e con sorpresa e scandalo universale la trapassava continuando a comunicare gli altri accorrenti, e diceva ad iscusa dell'operato, ch'Egli non comunicava persone che non avessero il mezzaro. È questo un gravissimo fatto che cagionò di moltissime dicerie, in giorno massimamente di tanta solennità in quella Chiesa dove trovavansi presso che a 500 persone, oltre il molto dire che se ne fece per tutta la popolazione.

La detta Maria Filomena non aveva di fatto il mezzaro, ma erasi presentata alla Sacra Mensa decentissimamente vestita, coperta sino al collo, con indosso uno sciallo di palmi nove, che ne circondava le spalle, la vita e quasi tutto il corpo, ed aveva il capo coperto da un fazzoletto assai fitto della misura di tre palmi e tre quarti, vestimento alla stessa consueto col quale presso che sempre erasi comunicata tanto in detta Chiesa, che altrove, come avvenne questo medesimo giorno,

e col medesimo abbigliamento, nella Parrocchia di Cesino, severo abbigliamento, assai preferibile a quello col quale molte signore, e massimamente in autunno sogliono comunicarsi, e non mai rifiutate dal detto Sig. Arciprete.

In questo suo fatto adducea per ragione, il desiderio che egli ha d'impedire gli abusi; ma allora regnando questo in tutta la Diocesi spetterebbe al Superiore Ecclesiastico, e siccome nè da Pontefici a tutta la Chiesa Universale, nè da Vescovi alle Diocesi particolari fu mai data legge su questo proposito, ad eccezione di quelle che proibiscono la Comunione a chi si presentasse scollacciata indecentemente, e non essendo questo il caso non poteva assolutamente il suddetto Arciprete di proprio arbitrio allontanarla dalla Sacra Mensa, e rifiutarle l'Eucaristico pane, a meno che non ignori perfino i più piccoli principii della Cristiana Dottrina.

La Maria Ferrando rimase colpita nella parte più viva del proprio onore, quasi fosse considerata una donna di mala vita; se ne lagnò con me suo padrone, richiedendomi che facessi darle una conveniente riparazione. Intanto dal quel giorno in appresso, non è a dire quanto ne risentisse nella propria salute, che più non ebbe giorno di bene. Nei successivi giorni dello stesso mese di Gennaio pertanto credetti spediente farne parola al Reverendissimo Provicario Sig. Canonico Colla, il quale mi disse che avendo da vedere il Sig. Arciprete avrebbe fatto per modo che riparasse. Ma aspettato sino al 13 p. Marzo e nulla essendosi fatto, il giorno 14 detto mese presentai per iscritto la mia istanza corredata da testimonianze di rispettabili persone comprovanti l'onestà, e l'ottima condotta della Ferrando. Primo di questi testimoni era il Molto Reverendo Sacco Prevosto a Cesino, e poi il Molto Rev. Francesco Marciani Prevosto a Pontedecimo, il Molto Rev. D. Firpo Custode in S. Lorenzo, il Molto Rev. Accinelli Antonio della Massa di S. Lorenzo, il Molto Rev. Montaldo Prevosto a Voltaggio, il Molto Rev. Giuseppe Poggi Arciprete a Borgo Fornari, il Molto Rev. Benedetto Paoletti Cappellano a Manesseno, ed altri molti come nel medesimo ricorso, il quale venne ritirato dal Provicario Sig. Canonico Daneri con promessa che avrebbe quindi parlato col ricorrente.

Venne il giorno 11 Aprile, cioè un mese all'incirca dopo la presentazione di detto ricorso, senza che fosse dato provvedimento in proposito, il che indusse il ricorrente a presentarsi al prefato Sig. Canonico Daneri. Fu ricevuto dal medesimo con tutta urbanità, e sentite di nuovo le sue lagnanze per quel bruttissimo fatto, e il desiderio

che fosse data una riparazione, rispondeva che quanto al ricorso, non era cosa da tenersene più conto, e ch' Egli non voleva comandare riparazioni, che però se la Ferrando si fosse presentata alla Mensa Eucaristica, l'Arciprete Canonero non l'avrebbe respinta. Al che il ricorrente rispose, che a non esporsi al pericolo di un novello rifiuto essa non sarebbesi presentata se precedentemente in privato non gliene avesse fatto promessa. Aggiungeva poi, che tenendosi egli figlio della Chiesa, ne rispettava le costituzioni, epperò essersi in questo fatto rivolto al Foro Ecclesiastico a preferenza del Civile, ma ove da questo non ottenesse giustizia sarebbe costretto a dirigersi al secondo per ottenere soddisfazione. Alle quali parole rispondeva il Sig. Canonico Daneri ricisamente non mancasse pure di farlo.

Così rimasero le cose, confidandomi che il Provicario Daneri, tornato in sè avrebbe provveduto per qualche forma, ho creduto bene aspettare ancora qualche tempo innanzi di ricorrere al Foro Civile, al quale per altro aveva ferma intenzione di rivolgermi, dacchè dal medesimo Ecclesiastico Superiore ne aveva avuta la facoltà; anzi, prima di pormi al tutto in quest'ultima via, venni in determinazione di volgere una mia lettera al Rev.mo Monsignor Vescovo Salvatore Magnasco in Roma, in data 28 Maggio 1870 (la lettera di cui si fa cenno si troverà in calce della presente), e fatta allo stesso l'esposizione dell'avvenuto, e delle risposte dei Provicari Sig. Canonico Daneri e Sig. Canonico Colla, e del mio desiderio di avere una riparazione, all'onore della Ferrando, e perchè non si credesse ch' io tenessi a servizio da molti anni donna di mala vita come per tale aveala fatta comparire il Sig. Arciprete Canonero: ma dallo stesso non ebbi veruna risposta in proposito. Per la qual cosa dopo alcuni giorni gliene diressi una seconda nei primi giorni di Giugno (che entrambe si pongono in calce della presente); ma neppure a questa venne fatto risposta, nè pel tempo che fermossi a Roma, nè successivamente dopo il suo ritorno alla Diocesi. Finalmente, trascorso di molto tempo in inutile aspettazione, la suddetta Maria Ferrando assieme ad un suo nipote, Vincenzo Carosio, il giorno 11 Agosto si presentava al sullodato Monsignor Magnasco per richiederlo in quale condizione si trovasse la causa sua contro il Sig. Arciprete di S. Cipriano, e se si pensava di provvedere. Era presente a Monsignore il Provicario Canonico Daneri, e inteso appena chi fossero, senza permettere loro ulteriori parole, diceva: « Non ho detto al Sig. Nervi che non man-« casse di rivolgersi per questa pratica al Foro Civile? » E intanto Monsignor Magnasco diceva alla Ferrando, non sapete che presentan-

dosi a quel Sacramento è necessaria la decenza? (Dunque anche Monsignor ha creduto che fosse vestita immodestamente). Ma sentito dappoi che trattavasi d'un fazzoletto sul capo, e questo solo essere stato il motivo del rifiuto, stringendosi nelle spalle aggiungeva, avere tutta questa pratica rimessa ai Provicari (quantunque fosse più giusto dire al Provicario Daneri), ma intanto nulla si fece.

Ora dalle cose sovra esposte ben si conosce, nulla aver io lasciato d'intentato per riuscire al compimento de' miei desideri, e nulla dagli Ecclesiastici Superiori essersi fatto perchè la Ferrando tornasse nel primo onor suo, e me non sospettato di tenere a domestica una donna di mala fama e di cattiva condotta, epperò come dissi di sopra, ripetutamente autorizzato a ricorrere al Foro Civile per far valere le mie ragioni da chi questa facoltà poteva accordermisi, feci presso al medesimo l'instanza opportuna, presentando il mio ricorso al Fisco il 26 Settembre p. p.; ma introdottosi appena il giudizio, ecco sopraggiungere il perdono da S. M. conceduto a parecchi colpevoli per infrazioni di Leggi, quindi mi trovai nella impossibilità di continuar nel giudizio (1). Tuttavia non ne viene per conseguenza che si debbano disconoscere le mie ragioni, nè che la Reverendissima Curia nostra di Genova non dovesse dar corso alla mia istanza, qualunque avesse potuto esserne il risultato, nè che la Maria Ferrando non sia stata pregiudicata nel suo buon nome e in conseguenza anche nella propria salute: alle quali cose volendo per qualche via provvedere io dimando a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Capitoli, Parrochi, Sacerdoti e Teologi:

« 1.° Se non esistendo nessuna Legge della Chiesa Universale nè
« Decreto di Sinodo provinciale, o Diocesano che comandi di rifiu-
« tare il Pane Eucaristico a chi decentemente vestito, coperto sino al
« collo e con in capo un fazzoletto assai fitto di tre palmi e tre
« quarti senza nessun sfoggio di pompa mondana, abbigliata anzi
« come porta il costume delle genti divote e secondo domestica,
« anche molto rimessamente, si potesse dal Molto Rev. Arciprete di
« S. Cipriano allontanare la Maria Ferrando dalla Sacra Mensa.

« 2. Se sta ad un Parroco il fare una Legge particolare nella
» propria Parrocchia, e per la sola propria popolazione.

---

(1) In altra apposita scrittura si domanderà al Parlamento, se possa darsi un Amnistia con pregiudizio del diritto del terzo, dacchè, sempre in tutte le passate, esigevasi il perdono della parte offesa.

« 3. Se potendo anche farlo, ove non fosse nota dapprima, ove non « ne fossero preventivamente avvisate le persone, possa e debba « allontanarle dai Sacramenti in pubblica solennità al cospetto di « centinaia di persone.

« 4. Se abbia o no la Reverendissima Curia di Genova compiuto « al proprio dovere nel non permettere, a che la mia instanza avesse « il pieno suo corso, o almeno in via privata e amorevole obbligare « il Sig. Arciprete a risarcire in qualche modo l'onore a chi aveva « pubblicamente disonorato ».

Aggiungerò poi per ultimo che a cagione di quanto sopra, e specialmente per essermi quasi contro mia voglia indirizzato al Foro Civile, mi venne apposta da molti e specialmente dal Sig. Arciprete di S. Cipriano, la taccia di miscredente e scomunicato.

Ai quali gravissimi insulti rispondo, che quanto alle mie credenze io sono sempre stato attaccatissimo, obbedientissimo a tutti i comandi di Santa Chiesa sia nei precetti, sia nelle credenze, e che in questa così Dio mi aiuti, continuerò a vivere e protesto di voler morire: quanto poi concerne alla scomunica, io so di non averla punto incontrata da che ripetutamente dal Rev.^{mo} Canonico Sig. Daneri e consenziente il medesimo Vescovo Monsignor Magnasco, fui autorizzato e licenziato, anzi direi quasi comandato a volgermi al Tribunale Civile, col quale suo ordine sebben si mira e considera, sarebbe esso che avrebbe incorso la detta scomunica, come si può rilevare chiarissimamente dagli Articoli 6 e 7 della Costituzione di S. S. il regnante Sommo Pontefice Pio IX in data 12 Ottobre 1869 e sottoposto ai Padri del Concilio Ecumenico:

« Dichiariamo che sono soggetti alla scomunica *latae sententiae* spe- « cialmente riservata al Sommo Pontefice:

« 6. Coloro *che impediscono direttamente o indirettamente l'esercizio* « *della giurisdizione ecclesiastica*, sia dell'interno, sia dell'esterno Foro, « e che perciò ricorrono al Foro secolare, e le ordinazioni di questo « procurano, o prestano aiuto e consiglio o favore.

« 7. Quelli *che costringono sia direttamente, sia indirettamente i giu-* « *dici laici a trarre al loro Tribunale le persone ecclesiastiche* contra- « riamente alle canoniche disposizioni, come pure quelli che fanno « leggi o decreti contro la libertà o i diritti della Chiesa ».

Ora il Sig. Canonico Daneri *impediva direttamente e indirettamente l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica*, non dando libero corso alla mia istanza, dunque è scomunicato.

Costringeva direttamente e indirettamente i giudici laici a trarre al loro

Tribunale le persone ecclesiastiche. Dunque è scomunicato. Io non avrei osato tanto affermare, ma lo ha dichiarato il Sommo Pontefice. Aggiungo anzi che anche Monsignor Magnasco da cui dipendeva o dare corso direttamente, od ordinare ai suoi Vicari che dessero corso alla mia domanda, non avendolo fatto, veniva a costringermi tacitamente a ricorrere al Foro Civile, e così pare evidente che anch' esso abbia incorsa la pena suddetta, e questa pure potrebbe avere incontrato il Sig. Arciprete di S. Cipriano D. Giuseppe Canonero, non che tutti quelli, o superiori od amici che lo avessero distolto dal risarcire l'onore tolto alla Ferrando, nel caso che invitato a risarcirlo (il che io non potrei affermare) o per volontà propria, o per altrui suggestione si fosse ricusato di farlo, coll'intenzione ch' io mi rivolgessi al Tribunale Civile.

Ora in tutta la surriferita bisogna se io mi sia mal governato, e se mi trovi dalla parte della ragione o del torto, è quello di che aspetto il giudizio da tutto il Clero universale al quale, con tutto l'ossequio dovuto sottometto la presente scrittura.

EUGENIO NERVI.

Lettera diretta a Roma a Monsignor Magnasco Vicario Capitolare, li 28 Maggio 1870.

Il giorno primo del corrente anno Maria Ferrando (Filomena), domestica al servizio del sottoscritto già da circa 16 anni, residente in questa Parrocchia di San Cipriano (Polcevera), recavasi in Chiesa alla prima Messa Parrocchiale per fare le sue divozioni, vestita decentemente secondo la sua consuetndine, coperto il capo con un fazzoletto di palmi tre e tre quarti, e il resto del corpo con uno sciallo di palmi nove.

Accostatasi alla Sacra Mensa Encaristica, il Reverendo Arciprete di questa Parrocchia, D. Giuseppe Canonero, si rifiutò di Comunicarla, e toltole dl mano il *panierino* passò oltre dicendo che non Comunicava donne senza *mezzaro.*

Questo fatto essendo stato tosto conosciuto in Chiesa causò naturalmente gran disonore alla predetta, e fu di scandalo alla popolazione ivi raccolta in quel giorno per udir la Santa Messa.

Non si capisce come il prefato Reverendo Arciprete siasi indotto qnesta volta a fare così fatto atto pubblico di rifiuto, a tutto disonore della Ferrando, mentre in addietro la Comunicò sempre anche collo stesso abbigliamento, il quale non era nè immodesto nè irriverente, ed appalesava maggior compostezza che non quello di certune che lo stesso Arciprete Comunica fra l'anno, e specialmente nella stagione Autunnale.

Di cotesto suo operato adduce egli per iscusa d'aver ciò fatto per togliere un abuso; ma se per tale devesi ritenere, si deve pure aggiungere che esso è oggi mai esteso in tutta cotesta Diocesi; se decideva realmente togliere scandali ce ne ha altri maggiori in Parrocchia e faccia il suo dovere come Parroco. Da questo procedere del Reverendo Arciprete la Maria Ferrando fu colpita nella parte più sensibile, cioè nell'onore, poichè se fosse stata una pubblica cortigiana che cosa avrebbe potuto fare di più?

Da quel giorno in poi la di lei salute ne risente gravemente come si è in grado di provare. Nei primi giorni di gennaio ne feci parola col Provicario Canonico Colla il quale mi disse che dovendo vedere tra breve il Signor Arciprete, avrebbe provveduto perchè fosse data una conveniente riparazione. Ma avendo veduti quasi trascorsi due mesi

senza alcuno risultato, il giorno 14 marzo p. p. gli venne presentata l'istanza in iscritto, con il corredo di testimoni per darle conto della condotta morale della Ferrando e questi furono il Reverendo Sacco Prevosto di S. Antonino di Cesino (Polcevera), Rev. Marciani Francesco Preposito di S. Giacomo in Pontedecimo (Polcevera), Rev. Firpo della Massa di S. Lorenzo e Custode, Rev. Accinelli Antonio Prete della Massa di S. Lorenzo, Rev. Montaldo Em. Prev. di Voltaggio, Rev. Poggi Giuseppe Arciprete della Pieve Borgo De Fornari, ed altri come in detto ricorso anche per informazioni del Rev. Arciprete Canonero.

Il Provicario Canonico Daneri veduto il ricorso lo ritirò dicendo che avrebbe parlato col ricorrente.

Venne il giorno 11 aprile, circa un mese dopo la presentazione del ricorso, senza vedere nessuno provvedimento in proposito.

Un tale indugio spinse il ricorrente a presentarsi in detto giorno al prefato Signor Canonico Daneri, per chiederle conto di detta pratica. Fu ricevuto con tutta urbanità, e sentite le sollecitazioni, gli disse che in quanto al ricorso fattogli era cosa a non tenerne alcun conto; che non intendeva ordinare alcuna riparazione al fatto lamentato; che se la Ferrando si fosse presentata di nuovo alla Sacra Mensa Eucaristica non l'avrebbe più respinta.

Dietro le quali parole il ricorrente rispose dal canto suo, che ciò non lo avrebbe ella fatto se non era precedentemente accertata di questa cosa.

Gli aggiunse ancora, che esso tenendosi come figlio della Chiesa, ne rispettava le sue costituzioni, e per questo essersi diretto al Foro Ecclesiastico, anzichè al Civile; ma che ove non venisse da questo provvisto si sarebbe rivolto al Secolare per ottenere la richiesta riparazione; alla quale osservazione rispose decisamente, non si mancasse pure di farlo.

Nella lusinga che ritornato in sè il Provicario Daneri, avrebbe provveduto in qualche modo all'instanza del reclamante, ha creduto esso prudente cosa di ragionare ancora alquanto prima di rivolgersi al Foro Secolare, al quale è fermamente deciso di ricorrere in caso contrario, e ciò anche in considerazione del Provicario Colla.

Però prima di porsi sull'ultima via benchè, si disse, a ciò autorizzato anche dal Provicario Daneri, il ricorrente si dirigge alla S. V. Reverendissima con questa esposizione del fatto per sentire se Ella sia intenzionata di prendere in considerazione il citato riclamo, o se pure debba rivolgersi all'altro Foro.

Nel caso che la S. V. Reverendissima sia disposta a provvedervi a

vigor di Legge, giuro a sospetto il Provicario Canonico Daneri in questa causa; si sentano i testimoni, e poi si decida colla scorta dei Sacri Canoni.

L'esponente fa il presente appello alla S. V. Reverendissima anche a nome della Maria Ferrando sua domestica da molti anni perchè col fatto del Sig. Arciprete Canonero pare che esso tenga al proprio servizio persone immorali e disoneste come tale la volle far comparire colla sua condotta, perchè con una pubblica meretrice si sarebbe rammentata la piccola Dottrina; ma esso non conosce neppure ciò che prescrivono i Sacri Canoni, se non le accomodano, come già altra volta esso esponente ne tenne discorso colla Paternità Vostra pel trasporto del SS. Sacramento.

Nella fiducia le bacio rispettosamente le Sacre Mani.

Della S. V Reverendissima

EUGENIO NERVI.

Altra Lettera a Monsignor Magnasco in Roma dei primi di Giugno 1870.

Vedendo non essere ancora stata presa da questa Curia alcuna disposizione a seguito de' miei ricorsi 14 Marzo p. p. e 28 Maggio ultimo, ho luogo a temere mi si voglia far *menare il cane per l'aia*, tanto più se il Segretario incaricato fosse D. Cerruti secondo ed unico amico dell'Arciprete Canonero.

La nominata Maria Ferrando (Filomena) ed io non transigiamo trattandosi cosa che è dell'onore, tanto più sapendo che persone estranee hanno prese informazioni sulla condotta di entrambi.

Perciò mi rivolgo di nuovo colla presente alla S. V. Illustrissima e Reverendissima quale Figlio della Santa Chiesa a chiederle il permesso anche a nome della Ferrando di chiamare dinanzi il Foro Civile l'Arciprete di S. Cipriano Giuseppe Canonero per riparazione d'onore a termini di Legge, nonchè i Sacerdoti da chiamarsi a testi

in questa causa. Sono al loro termine sei mesi dalla patita diffamazione e questi trascorsi per la mia buona fede, ora renderò essi di pubblica ragione pel nostro operato in questa pratica.

Sono dolentissimo che la S. V. Reverendissima non sia in Genova come speravo perchè avrebbe fatto riparare all'onore della Ferrando ed al mio.

Con tale sentimento

EUGENIO NERVI.